

# L'ÉPOQUE

## GIORNALE QUOTIDIANO

### PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'ÉPOQUE  
 STATO PONTIFICO - presso gli Uffici Postali.  
 FIRENZE - Gabinetto Vleusseuv.  
 TORINO - Gianini e Flore.  
 GENOVA - Giovanni Grondona.  
 NAPOLI - G. Nobile, F. Dufrane Librajo  
 PARIGI - Ufficio Iqolivet, et C.  
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Librajo.  
 LONDRA - Pietro Roland Librajo  
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.  
 IUGANO - Tlp. della Svizzera Italiana.  
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.  
 FRANCFORT - I libreria d' Andrea.

### IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine . . . »	10. 40	» 5. 40	» 2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

### AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'ÉPOQUE: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.  
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.  
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.  
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.  
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.  
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.  
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

## MARTEDI

### ROMA 11 APRILE.

Non abbiamo bisogno di premettere parole di prefazione alla seguente circolare, che sappiamo scritta dal nostro Collaboratore Prof. F. Orioli, e che siamo pregati d'inserire nel nostro foglio. Essa è dettata da motivi a quali non ci possiamo dispensare di prestare l'assenso nostro. Di qui è che volentieri concorriamo dal nostro lato all'opera patriottica quivi proposta ed accettiamo d'accordare la nostra Residenza alle Corrispondenze che l'esecuzione dell'esposto divisamento richiede.

### INDIRIZZO

A TUTTI I SIGNORI CAPI DE' MUNICIPII, ED A PIU' NOTABILI CITTADINI DE' DISTRETTI OVE DOVRANNO RADUNARSI I COLLEGI ELETTORALI PER LA SCELTA PROSSIMA DE' DEPUTATI A FORMA EFFL' ORDINANZA MINISTERIALE DEL 1. APRILE 1848.

Signori!

Un dritto di principale importanza, il dritto d'eleggere Deputati alla Camera Popolare che la Sovrana Benignità dell'immortale PIO IX accordò a pubblici voti, sarà, tra non molti giorni, per la prima volta, esercitato nel paese nostro. A questo effetto, nel cominciare del Maggio, dovranno congregarsi i Collegi Elettorali, non ne soli Capi-luoghi di Provincia, ma ancora in molte città secondarie, dove può temersi che non tutti siano per ben comprendere la somma gravità dell'atto a che son chiamati. Il tempo intanto stringe, e, se cittadini esperti, ed accesi di sincero amore per la cosa pubblica, non s'adoperano, con ogni loro sforzo, a cercar di dirigere convenientemente le scelte, il danno può essere immenso, e sommamente difficile a ripararsi. S'ha egli bisogno di provarlo? Alla fede, all'intelligenza, allo zelo, al civile coraggio de' nostri Deputati saran prossimamente, in modo specialissimo, affidate le sorti di tutto lo Stato, e delle Riforme, che iniziate fin qui, o non iniziate ancora, aspettan qual più qual meno d'essere, quando che sia, condotte, od avviate, a buon termine. Se uomini più o meno privi d'una cognizione intima della filosofia del dritto, dell'economia pubblica, delle scienze amministrative e governative . . . se uomini prosuntuosi ed ignoranti, o pieni d'un falso o non adatto sapere, non atti a tener dietro a una discussione, a comprenderla, a prendervi parte, non agguerriti alla parola solenne, disciplinata, pubblica, vanamente cicalatori, e temerariamente garruli, spinti solo da cieca ambizione e da broglio . . . se uomini di cuor perverso, o d'opinioni estreme e violente, o singolari e strane . . . se uomini, non per altro motivo gittatisi innanzi, se non perchè usi a dominare il paese loro colla ricchezza e colla prepotenza,

e vogliosi di perpetuare a se la padronanza de'lor Comuni. se sognatori utopisti . . . se suddoli retrogradi, per l'impiego di solite arti, saranno scelti . . . se i così onorati del pubblico voto, quantunque indegni, recheranno nella nuova lor carica tutte le miserie delle lor meschine ed egoiste o furibonde passioni, e tutta l'inerità degl'intelletti loro non educati alle teoriche ed alle pratiche d'affari si astrusi come quelli a che porger dovranno mano e senno, vano è sperare un vicino congiamento in assai meglio delle condizioni nostre civili e politiche. Ed uomini, purtroppo, del genere de' mentovati qui sopra saranno probabilmente eletti ne' più de' luoghi, ove non si studi ad illuminare il popolo degli Elettori, a raccorli a regolarità, e possibilmente ad unità di sentenze, ed a condurli nel difficile e prossimo adempimento del loro ufficio. Abbandonati a se medesimi, moltissimi di questi ultimi, senza dubbio, non cureranno l'usare il loro dritto, e vorranno astenersi. Altri in buon dato non sapranno chi scerre, e di leggieri scialacqueranno il voto loro, dandolo al primo importuno che saprà chiederlo, od all'ultimo ambizioso che s'avviserà di comperarlo. Non pochi i quali ameranno porvi zelo e coscienza, pur saranno ingannati dalla loro inscizia, o dall'altrui fraude. Così i più, qual per una ragione, qual per un'altra, farannosi complici d'elezioni che allontaneranno la pubblica prosperità, o chiameranno disgrazie sul paese nostro; dopo di che, vivendo a forma di Costituzione, si sarà forse più infelici, che vivendo a usanza di assoluta monarchia. -- Pertanto, da questo pensiero preoccupati e mossi i qui sottoscritti, si collegarono, e van collegandosi, con molti più elettori romani, al fine di formare un Comitato Preparatorio da servir d'esempio ad altri simili Comitati, la pronta istituzione de' quali desiderano promuover colle norme espresse nell'annessa Appendice. Primi di tutti, quanto a tempo, vennero a questa determinazione, e primi si pongono all'opera, ben persuasi che, qui in Roma, ed altrove, spontaneamente, altri si proporranno un uguale divisamento. E stendono essi, appunto, la mano a questi altri, ovunque siano per essere, o già siano; e fan preghiera che comincino ad essere dove non sono; ed applaudiscono a tutti, o sia che acconsentano ad unione, o che amino restare divisi, purchè il fine che i qui-a-piè-segnati hanno è di eccitare ad azione, e d'associarsi in quel che giovi, non di dominarla, o di farsene direttori esclusivi. Offrono ajuto e concorso, e lo dimandano, ma non lo comandano, chè non potrebbero, se lo volessero, e, potendo ancora, non vorrebbero comandarlo, ma impetrarlo. Da un altro lato son essi di parere, che non con tutti sia bene unirsi, nè a qualunque patto. Tal è la natura del vivere a Carta, che lascia ciò una gran larghezza alle libertà di tutti, ed alle varietà d'azione che denno quinci derivare. Ognuno dentro certi limiti ha dritto di cercare che le proprie teoriche governative prevalgano, quando le crede le più giuste e le più utili, e d'associarsi perciò a quelli specialmente il cui concorso può ajutare questa prevalenza. Or conseguita quindi, che ognuno, nell'interesse delle proprie

convinzioni, dee ruscare appoggio alle altrui, nè associarsi co' contrarii, ma sì coi favorevoli. Facciano i dissenzienti lor prove. Questo vuole la legge di libertà sotto la quale cominciamo a vivere. Ma i simili s'uniscano ai simili, e prevalga chi ha più simpatie destate con uso di mezzi onesti. Così il discorso qui fatto è a fine più speciale d'excitamento a entrare in corrispondenza con quel Comitato Romano che i sottoscritti ebbero idea di formare, coloro esclusivamente che pensano di dover dirigere la loro operosità a promuovere scelte la cui mercè le seguenti principali proposte e cose si avvino ad effetto -

Promozione attiva, franca, indesinente del Progresso, e di tutte le Riforme utili. Guerra prudente, ma coraggiosa, a tutti gli abusi fino alla intera lor distruzione, con mezzi però sempre lontani dalle forti perturbazioni popolari ed anarchiche.

Mantenimento gagliardo dell'ordine con mezzi conducenti all'uopo, consentiti da buone leggi, e vigorosamente applicati.

Guarentigia efficace di tutti gli onesti interessi, pubblici e privati, e di tutti i dritti in tutti. Libertà legale in ogni sua forma onesta. Emancipazione degl'Israeliti.

Applicazione rigorosa e leale della giustizia distributiva a tutti i cittadini

Abolizione progressiva de' privilegi ingiusti, e de' monopoli.

Fondazione delle libertà municipali e provinciali.

Riforma degli impieghi e degli impiegati. Miglioramento della condizione di questi. Provvedimenti atti a conseguire che s'impieghino i più degni, e che costantemente e fedelmente facciano tutti il dover loro.

Riforma della istruzione e della educazione pubblica in ogni suo ramo, e larga diffusione di essa alle diverse classi del popolo, adattandola alle diversità de'bisogni, e perfezionandola colle buone scelte degl'Educatori e dei Maestri. Fondazione degl'Istituti letterarii, scientifici, tecnici ecc. che mancano.

Perfezionamento della legge sulla proprietà letteraria ed artistica. Incoraggiamento agl'ingegni. Mezzi per accrescere e facilitare il Commercio librario. Apertura di nuove vie alla collocazione onesta della gioventù.

Miglioramento della sorte de'poveri per conseguire la estinzione della mendicizia. Riforma agli Ospedali, e in generale agli stabilimenti di pubblica beneficenza. Casse di soccorso. Provvedimenti più equi, e più generali per assicurare le giubilazioni dopo lungo ed onorato servizio pubblico a' vecchi invalidi, alle loro vedove, a' pupilli.

Equa e saggia distribuzione de' pesi pubblici. Rivista e riforma di tutto il vecchio sistema delle imposte. Eliminazione prudente di tutte le fonti di esse, che non sono approvate dai buoni principii d'economia politica, o dalle leggi eterne della giustizia naturale. Riordinamento delle finanze, e riduzione di esse a una conveniente misura in proporzione co' nostri mezzi e co' nostri bisogni.

Codici, e Amministrazione della giustizia in armonia

colle nuove istituzioni. Giudizi, nelle cause criminali, e più ancora nelle contravvenzioni in materia di stampa per mezzo di giurati. Riforma penitenziarie.

Ravvivamento dell'Agricoltura, dell'industria, del commercio, della navigazione. Strade di ferro e telegrafi. Perfezionamento di tutte le vie di comunicazione che già si hanno, ed apertura di tutte l'altre che mancano per facilitare il reciproco contatto delle popolazioni maggiori e minori, dove mancano. Riforma Postale.

Indipendenza nazionale di tutta Italia provocata ed aiutata. Fondazione d'una forza regolare, di terra e di mare, ben costituita, e sufficiente, che la difende all'esterno, e che, all'interno, concorra colla guardia cittadina, perennemente mantenuta, bene istruita de'suoi veri dritti, e ben educata alla cognizione ed all'adempimento de'sacri suoi doveri, a tutelare la osservanza delle leggi, e la pubblica tranquillità.

Lega Politica, e Commerciale della nazione intera. Dieta di tutti gli Stati Italiani dove si decidano in comune le cose spettanti agli interessi politici comuni. Dritto comune e reciproco di cittadinanza con tutte le sue conseguenze. Uniformità de' pesi, delle misure, delle monete. Fondazione d'una gran Banca nazionale. Avviamento al sistema de'liberi cambi ec. ec.

Tali sono i principali articoli, o Signori, che formano materia alla franca professione di fede politica, la quale cedono i sottoscritti doveri chiedere a' candidati per essere tenuti degni di favore, e per ottenere il voto loro e de' loro aderenti. Dove voi siate dell'avviso medesimo, e disposti perciò a governare le vostre scelte, e quelle de' vostri amici politici, seguitando uguali norme, unitevi lealmente d'intenzione e d'azione al Comitato che si sta formando, entrate con esso in corrispondenza per ogni vostro dubbio e dimanda, e contate sulla sua leale ed intera cooperazione.

Le vostre lettere al Comitato preparatorio per le elezioni romane de' deputati, potete dirigerle (franche da ogni spesa di posta) all'ufficio del Giornale l' Epoca.

I nomi dei componenti il Comitato ed aderenti alle massime del Programma essendo già moltissimi, e crescendo ad ogni istante di numero saranno dati in altro foglio.

#### APPENDICE

Alla Circolare precedente.

1. Un Comitato per le elezioni prossime de' Deputati è formato in Roma da Elettori qui residenti, che consentono tutti nella professione di fede politica espressa nel precedente foglio.

2. Esso intende d'impiegare, per quanto è in se, ogni mezzo legale per fortificarsi con numerose adesioni d'Elettori romani delle stesse opinioni politiche, e per congiungersi a questi in unità perfetta d'intenzioni e d'azione.

3. Farà conoscere alle provincie e a' loro diversi distretti si fatto sue determinazioni, per provocare altrove la formazione d'analoghi Comitati, e d'unioni analoghe, tra gli Elettori d'un sentire uguale al qui sopra espresso, e per offerire a essi Comitati, e ad esse unioni, la sua corrispondenza con perfetta reciprocità d'aiuti e di consigli.

4. Pubblicherà quando che sia un Manuale d'Istruzioni per servir di guida agli Elettori meno istruiti, e farà prontamente giungerlo a tutti i corrispondenti suoi, stampandolo inoltre nel Giornale medesimo dell' Epoca.

5. Ha eretto fin d'ora nel proprio seno una Commissione Consultiva di giureconsulti e d'altri, coll'ufficio di udire i dubbi i quali si muovano, nella materia delle elezioni, e di rispondervi, obbligandosi anche ad interpellare, dove bisogni, l'Autorità superiore, ed a trasmettere per ogni dove le decisioni che se ne saranno avute.

6. Sta compilando una sua lista di Candidati i quali esso crede dover pregare perchè accettino d'esser proposti alla votazione futura, e per procurare la loro elezione definitiva, come persone nelle quali si ha speciale fiducia, e prega che tutti gli altri compilino quanto prima uguali liste, e reciprocamente le comunichino, acciocchè, se per avventura in un luogo non riescano certe nomine, abbiano probabilità di riuscire in un altro, posto che si stabilisca una scambievole fiducia, ed una leale unione di volontà tra Comitati e Comitati.

7. Riceverà volentieri le dimande di chi spontaneo si presenti per concorrere alla Deputazione e chieder appoggio, accettando la professione di fede politica che gli è imposta, ed obbligandosi a non ismentirla, colla riserva tuttavia d'esaminare i suoi requisiti, e di prendere intorno a ciò le deliberazioni che si crederanno le più giuste, e le più conducenti al pubblico bene.

8. Cercherà finalmente di entrare in trattative anche co'Comitati dissenzienti per mostrarsi reciprocamente e con buona fede le liste dopo le ultime rettificazioni, per veder sino a qual punto egli è possibile di venire a concordia, e di fortificarsi coll'adesione degli uni agli altri, senza troppo mancare alle convinzioni proprie.

#### AI SIGNORI DIRETTORI DELL' EPOCA

Giovanomi della siucera e cortese amicizia vostra piglio arbitrio di mandarvi alcune brevi considerazioni le quali nelle congiunture presenti mi pajono non pur vere ed utili ma che il trascurarle torni troppo pregiudizioso alla causa italiana. Nè badate, signori, che sieno pensieri d'arme e di guerra; imperocchè a questi tempi qual buon cittadino non volge l'animo alle cose militari? Senza dire che la scienza dell'armi non è tutta chiusa a chi s'astiene dal maneggiarle, ma v'è alcune parti ove il naturale ingegno può penetrare assai dentro e scorgere con sicurezza ciò che al buon capitano occorre d'imprendere e di provvedere. Quando poi questo mio breve parere non prevenga in nulla i disegni e le risoluzioni di coloro che al presente governano la guerra santa io ripeterò in cuor mio *hoc erat in votis* e coglierò grandissima contentezza dalla inutilità delle mie parole.

Io dico, pertanto, che considerandosi da un lato le mosse dei nostri e dall'altro quelle degli avversari, s'intende che gl'imperiali procacciano di rannodarsi e difendersi principalmente lungo l'Adige e quivi, secondo che daranno i casi, o aprirsi una ritirata sicura sgombrando del tutto l'Italia o ripararsi in Peschiera, in Mantova ed in Verona aspettando quello che venga loro comandato da Vienna. Possono eziandio tentar la sorte d'una battaglia campale, con questo consiglio che dove riescano vincitori acquistino facoltà d'invadere nuovamente gran parte della Lombardia e del Veneto: e quando abbian la peggio rimanga loro pur sempre un ricovero assai ben munito nelle dette fortezze. Sperare in aiuti nuovi e gagliardi spediti loro di là dal Tirolo non sembra che possano per al presente, e poco numero di gente non basterebbe al fine di rappicare le fila interrotte tra Verona e le terre Austriache.

Dal lato nostro, conoscesi che Carlo Alberto è in pensiero principalmente di sconnettere in più d'un punto e spezzare quella continuazione di forze che gl'imperiali si studiano di mantenere fra l'Adige e il Mincio; e nel tempo stesso à l'occhio ai passi meno difesi e distribuisce sì fattamente le truppe dell'ala sua dritta da impedire al nemico di rioccupare per soprassalto alcuna città e luogo importante. Con l'ala sinistra poi dell'esercito spignesi a quel che sembra verso il Tirolo per soccorrere le popolazioni insorte, minacciare il nemico alle spalle e toglierli modo così di tenersi congiunto colle terre dell'impero di là da' monti, come di rinfrancarsi con qualche schiera che disegnasse di calare in Italia.

Ciò veduto, io sostengo, che è gran mestieri menar la guerra con celerità e vigore massimo nel Tirolo e far quivi grossa testa di truppe, radunandovi altresì quanta più gente assoldata e disciplinata può fornire la Venezia. Questo fatto, un buon nerbo di truppe scendendo dal Cadore e dal Friulano dee spingersi con ardore e prestezza ad occupare Trieste e porgere ajuto ai partigiani e fautori della causa italiana che sono pure colà. Sembra oggimai certo che Napoli invia legni e soldati nell'Adriatico; ma nessuno sforzo dalla banda del mare conseguirà lo scopo della dedizione di Trieste, qualo-

ra dalla banda di terra non sia stretta ed assalita con istraordinaria gagliardia. In questa sollecita occupazione di tutta l'Istria raccogliasi, al parer mio, un punto principalissimo della liberazione d'Italia e un gran pegno della sicurezza avvenire e però è necessità di ciò procurare innanzi che il governo nuovo Viennese possa riaversi e le provincie tedesche, paghe delle libertà e guarentigie ottenute risolvano di sostenere con ogni mezzo la crollante casa di Ausburgo. Tra poco si riordinerà eziandio la dieta Germanica e sarà dieta leale di popoli liberi e quindi tenera sopra modo dell'onore nazionale e gelosa dei vantaggi comuni degli stati Alemanni. Tra tali vantaggi debb'ella per certo annoverare il porto di Trieste che è per l'intera Germania il solo uscio aperto sulle acque dei nostri mari e la sola diretta comunicazione con l'ultimo oriente. Potrebbe adunque tutta Lamagna commoversi fortemente per serbar dominio sopra Trieste; la qual città, d'altra parte, rompe in mezzo le terre italiane poste fra l'Isonzo e il Quarnero. Sino dai tempi di Augusto anno l'alpi Giulie e le Carniche segnato i confini d'Italia; e però tutta l'Istria e il litorale che corre da Pola a Venezia è nostro e niun vessillo vi dee sventolare salvo che l'Italiano. In me, pertanto, è gran desiderio e speranza che le truppe piemontesi e le venete s'accampino presto in tutta quella regione e chiudano allo straniero ogni passo fra il Tagliamento e la Sava e dai Monti della Vena sino alle rive del mare. Per rispetto poi all'Iliria ed alla Dalmazia basti per ora il notare ch'elle sono provincie abitati da gente nel cui arbitrio sta il dichiararsi o per la causa italiana o per quella dei popoli slavi; imperocchè di schiatta sono slavi; di costume di lettere di governo sono italiani. A noi importa sol questo ch'elli non sieno e non vogliano essere Austriaci e non possa l'Austria nei porti di Dalmazia prepararci continue offese e molestie.

TERENZIO MAMIANI

#### ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro dell' Interno:

Udito il Consiglio de' Ministri:

Udito il volere di SUA SANTITÀ';

ORDINA

Il sig. Conte Francesco Lovatelli di Ravenna è nominato Pro-Legato della Provincia di Ravenna.

Il Sig. Conte Edoardo Fabbrì di Cesena è nominato Pro-Legato della Provincia di Urbino e Pesaro.

Il sig. Cav. Andrea Bonfigli di Osimo è nominato Delegato della Provincia di Rieti.

Monsig. Pasquale Badià è nominato Delegato della Provincia di Frosinone.

Roma 10 Aprile 1848.

Il Ministro dell' Interno.

RZCCH.

Jeri fu convocato il Consiglio Municipale Romano. Le deliberazioni di quella seduta furono riportate nel nostro giornale di jeri a sera stesso. Quella che riguarda di avanzare domanda al Sommo Pontefice affinchè l'edifizio del Collegio Romano, reso sgombro coll'allontanamento dei Gesuiti, addivenga al Collegio della istruzione Municipale sotto la direzione dei rappresentanti la città, non può non aversi di principalissimo interesse.

La istituzione del Romano Municipio fu la costituzione formale e legale della cittadinanza di Roma, il disgregamento, la distinzione della rappresentanza (fino allora confusa) del popolo di un Comune, dal potere Governativo. La cittadina rappresentanza fu col *Moto-proprio* del 1. Ottobre 1847. dotata di molta parte di quelle attribuzioni senza delle quali non v'ha nè autorità popolare, nè libertà. La pubblica istruzione potea essere negletta? Giustamente la legge non la pretermise; ma furono al Romano Municipio assegnati appositi locali per l'esercizio di questo diritto? Vennero accordati fondi proprii a questa

destinazione? No. Ora adunque il Municipio quantunque un po tardi si è avveduto, ed ha conosciuta la immensa importanza di questo primo elemento della civiltà. Le grida popolari dimandanti una cittadina istruzione si facevano udire d'intorno, ed erano prossime a sollevare alta querela. D'altronde con quali mezzi provvedere alla pubblica bisogna? Prima che il Municipio potesse mediante il passaggio delle governative amministrazioni nella sua, prestabilire un preventivo delle spese necessarie all'esercizio di tutte le sue funzioni gli fu assegnata provvisoriamente la somma di scudi 500,000. In rapporto alla pubblica istruzione, poichè il *Moto-proprio* non contemplava che dovesse il Municipio sottrarre ad alcuna amministrazione, non aveagli assegnata veruna somma per questo titolo, ma si limitava di accordare allo stesso la facoltà di provvedere alla istruzione tanto popolare che elementare quanto alla superiore; di istituire accademie licei ecc. da dotarli però a suo carico. Quale era adunque la posizione del Municipio Romano in simile contingenza?

Se egli voleva istituire un liceo Romano convenivagli, o costruirsi od acquistarsi un apposito edificio, e chi saprebbe dire in quanto tempo tutto ciò, e con quanto dispendio! Se ci voleva dotarlo, doveva sottrarre i fondi destinati alle altre amministrazioni.

Il precitato articolo 58. mentre accordava al Municipio la istruzione elementare e superiore faceva eccezione di quello della *Università Romana*, e di altri particolari Istituti. Or bene se per un fortunato evento l'edificio del Collegio Romano si è reso vacuo, che ne dovrà conseguire? Ognuno risponde. Si conceda al Municipio Romano affine che possa esercitare il primo dei diritti dei popoli, cioè quello di essere istruiti.

Non ci reca meraviglia però di udire da alcuni pochi che l'edificio del Collegio Romano è ecclesiastica proprietà, e che per conseguenza alla chiesa si devolve. Ma noi lungi dal fare una simile questione di proprietà, osserviamo soltanto che per una specialità tutta propria del nostro paese, forse tutti i locali de' pubblici edifizi sono ecclesiastica proprietà, e lo stesso Governo allorchè rappresenta gli interessi del secolo conviengli mendicare alloggi per i pubblici ministeri, e non avendone del proprio pagare ingenti somme per affitti alla parte ecclesiastica. Che fare adunque in tale condizione di cose? Noi riteniamo e con noi la grande maggioranza, che si debba concedere al Municipio l'uso (almeno) dell'edificio del Collegio Romano, con facoltà di istituire una istruzione tutta cittadina, togliendo i soggetti per la medesima da qualsiasi classe, purchè corrispondano al pubblico interesse. Non tema l'autorità ecclesiastica di non avere sufficienti locali per la peculiare sua istruzione, ognuno sa se gli manchino, e riconosca una volta che il maggiore numero della gioventù da educarsi è destinato ad uffici secolari, il minore a quelli della chiesa.

Riportammo ieri con elogio la Notificazione del Magistrato Romano per la formazione delle liste elettorali. Informati ora che lo sviluppo con quella dato così lealmente alle benefiche disposizioni di Pio IX è dovuto in specie alla Sez. incaricata per lo Stato Civile ecc. e singolarmente poi alla Commissione in essa all'uopo nominata, non vogliamo dispensarci dal renderle un particolare omaggio di sincera lode.

— Lord Minto è giunto in Roma fino dalla scorsa Domenica.

Riceviamo questa mane colla Posta di Roma la seguente ridicola bravata.

Sig. Direttore dell' Epoca

Tutti i mali dello Stato sono venuti dalla stampa dei giornali e da voi; onde siete condannato a morte.

Abbiamo dalla Gazzetta di Roma:

Un Ordine del giorno di Bologna ai soldati in data dei 5 Aprile, esprime idee e sentimenti come fossero dettati dalla bocca di Sua Santità. Il Papa, quando vuol fare dichiarazioni di sentimenti, parla ex se, non mai per bocca di alcun subalterno.

-- Per la spontanea rinuncia di Sua Emza Rma il sig. Card. Mezzofanti essendo rimasta vacante la carica di Prefetto della S. Congregazione degli Studi e di Ministro dell'Istruzione Pubblica, la Santità di Nostro Signore con biglietto della Segreteria di Stato, in data dei 10 Aprile corrente, si è degnata di conferirla a Sua Emza Rma il sig. Card. Carlo Vizzardelli.

-- La Santità di Nostro Signore si è degnata di anno-

verare fra i suoi Prelati Domestici il signor Dott. D. Vincenzo Reggiani, Proposto della Cattedrale di Pesaro.

-- Qualche giornale ha supposto che possa venir violato il segreto delle lettere negli uffici postali. Il Ministero dichiara, che non permetterebbe mai somigliante pratica sleale o dispotica, e che chiamerebbe in colpa qualsivoglia impiegato, il quale in questa guisa tradisse la pubblica fiducia, ed operasse contro i principii politici del Ministero stesso.

#### CORRISPONDENZA DELLE LEGIONI ROMANE

ANCONA 9 Aprile

Giungemmo l'altro jeri mattina a Recanati Gli abitanti di questo luogo ci dettero cortese trattamento, e persino ebbero la gentilezza di farci trovar pagato tutto quanto di commestibile prendemmo. La 1. compagnia dei Cacciatori dopo il rinfresco portossi a visitare il Palazzo in cui avea tenuto abitazione il Conte Giacomo Leopardi. Giunti presso di quello facendo alti evviva alla memoria dell'illustre estinto, ed ascendendone le scale chi le toccava, chi le baciava con grande trasporto. Fu chiamato il conte Pietro Leopardi, e pregato di voler permettere la vista di quei luoghi in cui il suo fratello passava la sua vita; benignamente ci condusse a visitarne la Libreria. Tutti gli studenti stavano a capo scoperto, ed al sig. conte che pregava si coprissero risposero « riguardo ciò non poterlo obbedire poichè il luogo era augusto. » Vedemmo i libri greci, e latini dai quali egli più frequentemente prendea le belle forme di cui rivestiva le sue malinconie; vedemmo un piccolo libriccino in cui di proprio pugno avea scritto alcuni canti della Odissea trasportati in lingua Italiana. Ognuno baciò come cosa santa il prezioso libriccino. A queste tenere espressioni assistea muta la sorella dell'illustre letterato, cui questi in sua vita nutriva affetto particolare. Al dipartirsi ci fu grato baciare il conte Pietro, e lo facemmo quasi con un certo terror sacro, poichè è la immagine, che più è vicina alle fattezze del Poeta.

Oh se una morte immatura non lo avesse rapito, da qual trasporto non sarebbe stato preso vedendo i figli di Roma, che volentieri corrono a vincere o morire per la libertà Italiana; chi sa non avremmo udito intonare *Beatissimi voi...* Ma lasciamo andar questo discorso giacchè mi pare ecciti affetti troppo teneri in noi, cui ormai si convengono altre ispirazioni. Partiti da Recanati arrivammo a Loreto. Si suonarono tutte le campane, si sparsero fiori per le vie in cui passavamo; se ne giutarono su noi dalle fenestre; si ricevettero li soliti applausi, furono fatti li soliti evviva. Il celebre Santuario poco dopo era pieno di militari. La gentilezza de' Sacerdoti tenne aperto il luogo in cui mirasi il tesoro, e fece scoprire tutti li quadri di pregio. Nella sera vi fù luminaria Ieri mattina partimmo per Ancona. Quà giunti siamo passati nel mezzo di popolo foltissimo, e nubi di fiori. Mi piacque di vedere le bajonette della prima compagnia di Cacciatori, nude affatto di corone, o di mazzetti di fiori. Oh come sono più belle. . . In generale tutta la Legione incomincia a sentire che disconviene ornarsi di premi non per anco meritati. Le cortesie di cui ci onorano sono infinite. Per inavvertenza di alcun Foriere molti non aveano alloggio. Sparsasi la voce di ciò i cittadini vennero in gara così gentile, che avanzarono le offerte alla necessità. Vi fu luminaria generale. In questa mattina udiremo la messa nella Piazza. Il popolo ci mira quasi come eroi, speriamo meritarlo; certo tutti sono decisi a vincere o morire. Come ti scrissi ci fermeremo alcuni giorni in Ancona; oltre duecento, e più persone, che questa città mandò or sono nove giorni o dieci alla difesa d'Italia, sono assicurato ch'evvi una nota lunghissima di gente che vuol partire con noi. Si tiene segreta acciò non si opponga alcun ostacolo di tenerezza, o di altro. Produrrà per certo uno spettacolo commovente l'improvvisa partenza di questi generosi.

Venerdì mattina verso le ore 10 antimeridiane giunse in questo porto il Vapore Inglese l'Antelope con 4 cannoni, capitano Francesco Smytz. Veniva da Trieste; portò dispacci per Roma, e per Napoli; quindi sembra essere tornato d'onde avea fatto partenza.

Nelle ore pomeridiane giunse il piccolo vapore Roma Capitano Colon. Cialdi. Porto 3000 fucili. Esso non è ancora partito.

Noi abbiamo riferito esattamente la nostra corrispondenza intorno alle Legioni Romane, che mossero da questa città a sostegno della santa causa della indipendenza d'Italia. Le nostre parole potevano talvolta sembrare aspre, e spiacevoli. Tali forse anche e-

rano realmente, ma il nostro cuore, i nostri pensieri, i nostri sentimenti furono sempre, e saranno per la libertà, e per l'onore di un popolo, che fervidamente amiamo. Le nostre massime però, che più profondamente si sentono, e meno ammettono transazioni, non ci concedevano di rimanere in silenzio su qualunque fallo dei nostri cari fratelli. È nimistà, è colpa il non avvertire chi devia dal retto, e dal giusto.

Non sono voci ostili quelle, che derivano dal labbro di un' amico per avvisare l' amico. Male si apporrebbero coloro, che giudicando dalla incerta superficie di alcune frasi, stimassero di trovare in quella il cuore di chi le scrisse. Eminentemente italiano, pronto a dare la vita per la causa comune, avrebbe ritenuto come macchia incancellabile il non manifestare aperto ogni suo pensiero. Noi dunque non siam prefiche, che piangono per mestiere sulla tomba di ogni sconosciuto, ma siam pari a Bruto, ed a Manlio, che sopprimono ogni sentimento individuale a fronte del dovere, e della giustizia.

L' alto scopo, cui furono spinte le nostre legioni c' impone severità di giudizio, inesorabilità di parole. Gli eserciti più agguerriti, per essersi abbandonati sfrenatamente alle gozzoviglie, perirono sotto il ferro nemico. Il Duca di Borbone, dopo aver conquistato la nostra città, fu costretto con sua vergogna a fuggirne per aver permesso il saccheggio, che inebriò, e tolse ogni forza a suoi soldati.

Noi, liberali soprammodo, vorremmo, che non per nostra colpa la causa della libertà ne fallisse. Non a mal' animo dunque, non ad irresistibile brama di continuati lamenti, si attribuiscono le nostre rimostranze, ma a solo desiderio del bene.

Un' armata, che inizia i suoi movimenti marziali guidata da un sentimento altissimo di amor patrio, ma inesperta delle arti guerriere, deve anzi tempo apparecchiarsi ad una severa disciplina militare. Quindi non mai bastantemente si raccomanda a coloro, che furono eletti a capi delle nostre legioni, il serbar modo nei loro portamenti, il non fornir tristi esempj, che valgano a dissiparne il coraggio, a dilombarne il potere. Dopo la vittoria i trastulli, e le feste. Or la letizia, e la ilarità contegnosa di chi non teme il nemico. La maestà del santo amore di patria di leggieri si adombra, ed ogni inverecondo moto profondamente li ferisce.

Ove l' austera robustezza dei campioni della libertà, quando non si cercano, che gaje adunanze? La nostra stoica favella non s'interpreti male. Noi sempre fermi nei nostri principii, non sappiamo, non vogliamo adulare le passioni negli amici a danno della causa comune. Tacere una spiacevole verità è codardia; non dissimularla è lealtà, è civile coraggio. Il nostro cuore palpita del palpito stesso dei nostri generosi fratelli. Se potenti, insormontabili ragioni non ci avessero qui ritenuto, saremmo stati primi a volare in campo con essi.

Ma noi lontani, senza speranza di godere attualmente delle sublimi emozioni di una guerra onorata, e santa, preferiamo accenti di consiglio, e di sincerissimo affetto, onde recare anche noi quella parte di lavoro, che valga ad affrettare, a consolidare il monumento della indipendenza italiana.

Siano i capi stancabili nell' invigilare sulle nostre milizie; ma adoperino modi convenienti ad ognuno. A coloro, cui l' educazione preventiva suggerisce obbedienza, e rispetto, sian dolci, ed amichevoli parole, che li rinfiammino nel generoso zelo, che li spinse a durare inusitate fatiche. La Guardia Civica, la legione universitaria siano trattate colla dignità, corrispondente al loro sentire, alle magnanime idee, che accolgono in mente. Ma non si abbandonino però alla ventura, non si lascino a lungo divagare dal primo loro pensiero. Sappiano che sono soldati anch' essi. Non dimentichino mai che il loro scopo è combattere, e vincere. La salute, e l' indipendenza di questa terra benedetta dal cielo riposano nel loro braccio, e nel loro coraggio. I comandanti non iscordino loro medesimi quanto fa d'uopo a mietere i veri allori nelle battaglie, e che oltre le mura cittadine devon essere soldati ancor essi. La vittoria non arride agli inerti. Chi combatte degnamente, potrà godere in pace il suo frutto, ed intonarne l' inno senza vergogna.

Coi volontari, cui l' educazione civile in gran parte mancò, usino severità di modi, ferma, ed austera disciplina militare. Poco attendere si può dal loro entusiasmo per la gran questione d' Italia, poco dalla delicatezza, e dalla verecondia dei loro morali principii; tutto dà una nuova, e rigida educazione marziale. Non vorremo porgere all' esercito italiano, chiamato dalla

gloria nazionale ad unirsi nei campi lombardi, una non degenerare parte dei figliuoli di quegli eroi, che pur comandarono al mondo. Noi vagheggiamo frattanto in pensiero il gran dì, che reduci dalla finale battaglia, torneranno a stringersi palma a palma con noi, e ci sarà dato di volare in seno ai forti difensori della patria. Essi ci diranno che in cima alle Alpi piantarono il nazionale vessillo, a spavento dei barbari, a conforto, e ad eterna guarentigia d'Italia.

#### Dalla Rivista di Firenze.

Lamartine rispondendo ad una Deputazione di Savoia parlò della necessità di rifare le nostre *Carte Geografiche*.

Ora noi sappiamo da buona fonte che l'effetto delle milanesi notizie in Corsica fu stupendo. Tutti quei prodi isolani gridano a gara: vogliamo combattere per i nostri fratelli d'Italia.

Da molti paesi volevano partire subito volontari a gran turba, che poi dovettero per la maggior parte rinunziare al proposito mancando di mezzi. Molti però devono giungere.

Lamartine sarà persuaso che nella *Carta geografica* di Francia non può (senza ingiustizia alla Metternich) includersi l'isola di Corsica.

E gl'Italiani costituiti in nazione saranno pronti a rettificare la propria carta se per caso in qualche luogo usurpasse i confini dell'altrui.

— Lettera di N. Tommaso al Vladica Principe di Montenegro:

« Eccellenza.

« Spargonsi voci molte ingiuriose al suo nome, ed al nome Slavo: dicesi che, collegato alla Russia, Ella voglia calare dal Montenegro, e invadere Cattaro. Io nol vo credere: ma le rapine e gl'incendii commessi da' suoi nel paese confinante, e non prontamente e severamente puniti, sarebbero grave macchia alla fama di Lei, Monsignore. Ella, Vescovo Cristiano, Principe di popolo già libero, Poeta e Slavo, deve al mondo l'esempio della umanità più generosa, della più nobile lealtà. Non creda che le rupi del Montenegro nascondano al mondo i misfatti de' suoi. Essi non andranno impuniti. La giustizia di Dio veglia sui Dalmati, l'Europa tien l'occhio su Lei; la mia debole voce, ma tremenda perchè giusta, s'innalzerà a vendicare gli oppressi, a marchiare il nome dei colpevoli in faccia all'universo col biasimo meritato. Venezia, 31 marzo 1848. »

## NOTIZIE DEL MATTINO

Abbiamo da Bologna:

8 aprile ore 3 pom.

Un carteggio di Ponte Lagoscuro ci conferma che Legnago fu ripresa dagli Italiani, e cioè da vari corpi franchi uniti ai cacciatori già al servizio dell'Austria, e che defezionarono a Rovigo. — Furono mandati da Mantova, come esploratori, 65 uomini di cavalleria, che transitarono liberamente il Po ad Ostiglia, ma passato Revere venendo a Sermide, pare che abbiano incontrato colonne dei nostri, da cui è voce fossero totalmente sconfitti, spogliati, uccisi. — Di Mantova nulla si sa da due giorni; dicesi che niuno più escir possa di città, e che i piemontesi siano quasi sotto le mura di quella fortezza. — Dicesi puro che Radetzky, da Verona, tenterebbe avvicinarsi al confine austriaco per scapparsela e salvar la pelle.

Il suaccennato scontro fra un distaccamento austriaco e colonne nostre ci sarebbe confermato dal riferito di un abitante di Ostiglia, giunto ieri in Bologna, e che si dava testimonianza di veduta. Diceva esso che il corpo franco di Budini (composto di abitanti di Cento e di Castel bolognese) giunto a Governolo, ed acquantieratosi, seppe che una piccola colonna di usseri austriaci veniva da Mantova. In tutta fretta quel corpo affrontò i nemici, e sussidiato dagli abitanti, che accorsero in massa, tagliò a pezzi i componenti quella colonna.

— Abbiamo da un bullettino del Governo provviso-

rio di Cremona del 5 aprile: È arrivato in Cremona un corpo di 6000 piemontesi, e altrettanti ne sono partiti alla volta di Piadena e Casalmaggiore. Oggi se ne aspettano altri da Piacenza, concentrandosi così nel Cremonese l'imponente armata di Carlo Alberto, di cui i fucosi e leali soldati fraternizzarono cordialmente coi cittadini. Essi hanno tutta la simpatia e la confidenza dei Lombardi, ed offrono in concambio squisiti sensi di amor patrio ed un fremito d'impazienza di vendicare in sol colpo trentatré anni di oppressioni e di carneficine austriache.

— L'Avvocato Maffi e il Dottor. Gazzaniga tornarono da Milano colle più rassicuranti informazioni sulle tendenze non equivocamente pronunciate in favore del supremo principio di concordia, unità e fratellanza italiana. È determinata l'istituzione nella Capitale Lombarda di un Governo provvisorio centrale. Vi andrà come Rappresentante di Cremona il Dottor Annibale Grasselli seniore. — Mantova geme nello stato di assedio; e le ultime convulsioni del barbaro non saran forse men dannose ai poveri cittadini di quando aveva maggiori forze per incrudelire. — Nell'agro bresciano vuolsi avvenuto qualche scontro colla peggior dei tedeschi. — Il Tirolo, ultimo ad insorgere, conta di compensare il ritardo colla più micidiale delle vendette sopra gli austriaci, qualora penetrino nelle gole di quei monti.

— I maggiori corpi di truppe piemontesi sono posti a Soresina, Robecco, Pescarolo, Pieve d'Olmi, Piadena, Canneto, Asola, Castel Goffredo; e sono più ingrossati poi a Borgo Forte, Roverbella, nei piccoli villaggi nei dintorni di Mantova, per cui fu fatto il calcolo che il numero delle sole armate piemontesi messe nei posti suddetti ascendono ad oltre 34 m., non compresa l'artiglieria.

— Nel giorno 5 gli austriaci chiusi in Mantova (11 mila) erano in istato d'indicabile avvillimento.

— Notizie di Padova, del 6 aprile, recano come nella sera innanzi erasi saputo che 8000 austriaci esciti di Mantova per recarsi a Verona furono incontrati e sconfitti a Veleggio (tra Peschiera e Mantova) dai Piemontesi. — Nella stessa sera davasi in Padova anche la notizia della presa di Peschiera per parte dei Piemontesi. E questa nuova è confermata da parecchi riscontri. Nella sudd. mattina del 6, assicuravasi pure in Padova che 50 carri di feriti tedeschi erano entrati in Mantova. Da quest'ultima piazza non sono oggi pervenute lettere.

— In Lombardia eran aspettati da Parigi circa due mila italiani, armati ed ordinati militarmente. A Milano non si è troppo contenti del Ministero della guerra, che sembra vada lento e alla tedesca.

#### VENEZIA 4 Aprile.

Sentesi che i torbidi dell'Ungheria sono tutt'altro che sedati: e si dice anche che nuovi romori in Vienna abbiano fatto spedire un contr'ordine al generale Nugent, che doveva marciare verso l'Italia, e che viene invece richiamato a Vienna.

Fatto sta che le lettere portano nuovi ribassi nel Consolidato a 60 per 100.

Lettere da Vicenza recano che Radetzky abbia fatto pubblicare in Verona una imposta di 2 milioni, e che quei cittadini, risoluti di non pagarla a qualunque costo, abbiano però invece offerto 4 milioni a patto che Verona fosse sgombrata.

#### MILANO

Un proclama di pubblica sicurezza in data 4 aprile raccomanda ai lombardi la moderazione e l'osservanza dell'ospitalità verso i forestieri, perchè ciò accresca gloria ai vincitori, e perchè ciò esige la personale sicurezza degli Italiani che sono in Austria.

Si sa da fonte sicura essere pervenuta la notizia al Governo Provvisorio che gli Austriaci vanno abbandonando la sinora mantenuta riva del Chiese, e che s'appoggiano sopra quella del Mincio.

La fortezza di Peschiera è occupata da 7m. tedeschi, ed 11m. stanziati in Verona; la Civica di questa città venne disarmata ed un giudizio statario è stabilito per quelli che venissero sorpresi con armi.

Radetzky imponeva 5m. milioni di lire austr. di contribuzione di guerra ai Veronesi e non essendogli stata pagata, forzò tutte le casse pubbliche e private, niuna eccettuata, e s'impadronì del valente che vi esisteva; non vennero rispettate nemmeno quella delle pensioni delle vedove, quella dei poveri, nè quella dei pupilli.

Ovunque passa l'armata Austriaca commette non descrivibili infamità, fa mano bassa su tutto. Ha per capo un vile assassino!! Non si conoscono le mosse del vostro esercito.

Ciò è quanto si sa di positivo stamattina.

#### ALESSANDRIA 5 aprile

Palmanova nel Friuli è in potere del popolo colla fortezza, munizioni e cannoni: mancavano però i cannonieri, ed oggi giungeva qui una deputazione di colà che ripartiva nella notte con cento bravi cantonieri dei nostri comandanti dal maggiore Ausaldi in tante vetture di posta per giungere sollecitamente. Oggi giunse pure uno squadrone di carabinieri a cavallo ed il 17 reggimento di linea molto affaticato, ma allegro e pronto a rimettersi in marcia.

#### VARSAVIA 26 marzo

Il governatore militare di Varsavia ingiunse a tutti gli abitanti, eccettuati gli ufficiali dell'armata attiva e degli impiegati civili, di consegnare dentro 24 ore tutte le armi da fuoco. Chiunque nasconderà delle armi sarà tradotto innanzi ad un consiglio di guerra. Ai proprietari delle armi sarà data una ricevuta. — Il capo della polizia ha ordinato che dopo le ore 11 di notte nessuno, all'infuori di militari, potrà girare per la città, se non munito della lanterna; i contravventori saranno arrestati dalle pattuglie. (Gazz. univ. di Prussia)

#### INGHILTERRA

In Inghilterra il governo fa preparativi formidabili di repressione contro l'Irlanda e contro i cartisti che fra qualche giorno devono riunirsi in numero di 300,000 per presentare al parlamento una petizione, di cui già si raccolse il senso. Il governo sa bene che non si potrà adoperare la forza senza spargimento di sangue ma è deciso a non risparmiar nulla. La repressione sarà terribile se vi sia costretto.

#### MADRID

La rivoluzione del 25 sembrava preparata da lungo tempo. Si formarono dei gruppi numerosi di gente al Retiro, al Prado, alla Piazza del progresso, alla Carretera di San Girolamo, ove si costruirono barricate, che si resero inutili, perchè un distaccamento di truppa se ne impadronì immediatamente venendo dalla Porta del Sole. Procurarono gl'insorti di prendere il posto occupato dalla polizia, si ritirarono al Teatro del principe, dove furono attaccati dal Generale Don Giuseppe Concha, alla testa di un battaglione di linea. Cedettero, dopo una ostinatissima resistenza. I luoghi principali, in cui seguirono questi avvenimenti sono la piazzetta della Cebada, Rastro e porta dei Mori. Si posero in opera le artiglierie, i reggimenti di linea, i carabinieri, e gran numero di salvaguardie, e soldati della ronda di Cappa. Il fuoco durò fino alle undici della sera. I morti furono 30, i feriti moltissimi. La tranquillità parve ristabilita, ma si dubita, che lo sia solo apparentemente.

Il Maresciallo di campo D. José Fulgoso, y Villavicencio pubblicò un bando, in data del 27 in cui si dichiarava: 1. la città in istato di assedio: 2. tutti dover consegnare le armi: 3. i capi di famiglia dare ai commissari le persone estranee ricettate da loro: 4. si vieta ogni riunione maggiore di cinque individui: 5. non si possa portar armi, e gettar grida turbatrici dell'ordine pubblico: 6. i contravventori saranno giudicati dal consiglio di guerra permanente: 7. i tribunali ordinarij proseguiranno nonostante nell'esercizio dei loro poteri.

## ARTICOLO COMUNICATO

Nella città di Bracciano il dì 19 Marzo decorso, tutto era tripudio, e festa per fare accoglimento solenne allo STATUTO FONDAMENTALE, concesso dall'Augusto nostro Sovrano. Il signor Francesco Bellotti, capitano della Guardia Civica pose in opra ogni mezzo, perchè dignitosa, e conveniente riuscisse questa dimostrazione.

Verso le ore 9 del mattino si mostrò al pubblico la bramata legge circondata da ghirlande di fiori tricolorate, ed in mezzo ad una schiera di civici, fu letta ad alta voce al popolo. Compिता la lettura s'inalberarono due vessilli uno pontificio, e l'altro nazionale sulla loggia del Palazzo Comunitativo. Tutte le finestre erano parimenti ornate di bandiere tricolori, tutti avevano nappe al petto, si baciavano, cantavano, rimescolavansi chiamandosi fratelli con viva effusione d'animo.

Alle cinque pomeridiane nella Chiesa di Santo Stefano si resero grazie a Dio, e si pregò per una lunga continuazione dei preziosi giorni dell'immortale Pontefice. V'intervennero la Magistratura, a capo della quale il sig. Giuseppe Nappi; vi andarono il sig. Enrico Dottor Giuliani, Governatore, molti Consiglieri, preceduti, o seguiti dai Civici in mezzo alle acclamazioni, alle salve dei mortari, ed al suono festivo delle campane. Vi era un drappello di giovanetti con lance, e stemmi, relativi ai diversi stati d'Italia, condotti dal Chirurgo Natali. Si cantò il *Te Deum* vi fu un'allocuzione fervidissima pronunciata dal pergamo, si diede la benedizione, indi ordinatamente e con torchi accesi si andò attorno per la città, che era tutta elegantemente illuminata. Si accesero falò, s'incendiarono fuochi di artificio, si elevò un globo areostatico a tre colori; e vi regnarono sempre ordine, concordia, ed universale tripudio.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219